

Consigli a Veltroni

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

SEGUE DALLA PRIMA

Questo per non indebolire Prodi, ma questa è una candidatura che lo rafforza. E tuttavia non mancano timori, da ultimi Pasquino sull'*Unità* e Bodrato su *Europa*, che vanno raccolti: una candidatura così forte, praticamente garantita, può rischiare, quasi come se così tutto fosse deciso, di ridurre le spinte, le ragioni della partecipazione diffusa, di cui il Pd ha bisogno come del pane? La concentrazione dell'attenzione sul leader può trascinare la caduta d'interesse sull'elezione dei membri della Costituente, sulle loro opzioni e, in sostanza sulla qualità della nuova classe dirigente, riducendo il tutto a un vecchio procedimento parabolicamente. Può avere interesse Veltroni a non avvertire umori diffusi che temono nella situazione data, una sorta di omologazione generale, in cui si rivelano inutili le nuove spinte dal basso, e l'iniziativa dei cittadini? È per questo che vorrei rivolgere una richiesta a Veltroni. Il Comitato dei 45 non ha deciso ancora definitivamente le regole della consultazione. Fra queste, l'ho già scritto più volte, una mi pare capitale: tenere separati il voto per il segretario e il voto per le liste, eludere sia il collegamento obbligatorio

con un'unica lista e il suo candidato leader, sia il possibile collegamento del leader con più liste, prevedere insomma l'ipotesi di un voto disgiunto che lasci in piedi la libertà della formazione delle liste, il desiderio di articolare il progetto Pd secondo varie sensibilità, eventualmente predisponendo due schede separate. Questo non pregiudicherebbe il risultato finale, e Veltroni stesso potrebbe farsene carico di proporlo nel Comitato dei 45. I tifosi della «novità» del partito democratico, gliene sarebbero grati. Dicevo: il Pd ha bisogno di nascere con una partecipazione alta. Esso deve accreditarsi come lo strumento principe di una riforma del sistema politico, di un superamento della transizione, di una modifica radicale dei sistemi di selezione della classe politica, troppo segnati dalle cooptazioni oligarchiche, che non feriscono solo la società civile, feriscono anche i migliori già impegnati nei partiti, i più liberi e che hanno idee più chiare e non omologabili. C'è una volontà collettiva, generale di dare forza a queste esigenze; ma il suo esito è legato a due passaggi, la qualità delle regole proposte, l'attivazione delle responsabilità personali; l'una e l'altra stanno insieme, insieme cadono, insieme si rafforzano. Tutte le provvisorie e forse provocatorie riflessioni che seguono nascono da questo. Per quanto ci riguarda come donne stiamo in più forme e in più siti attivandoci per questo,

consapevoli come siamo (mi si lasci la civetteria di un rimando alle mie ricostruzioni storiche del rapporto donne-voto) che le donne hanno segnato la storia della Repubblica fin dagli inizi, con il loro impegno antiastensionista, determinando gli equilibri, premiando i

delle donne, insieme la condizione e la conferma di un pieno accesso alla cittadinanza, degli uomini e delle donne, finalmente alla pari. Ma anche per le donne la questione delle regole è ora la questione chiave. Ovviamente siamo state tutte irritate da inter-

singoli collegi di ogni regione (e con ampia partecipazione di giovani). Evidentemente un tale tipo di lista, con i suoi collegamenti regionali e nazionali può e deve esprimere non solo le priorità femminili nell'agenda politica ma quei saperi delle donne maturati sui temi chiave della politica contemporanea che non sono alternativi alla cultura politica maschile ma sono in grado di integrarla, dal modo di concepire la laicità (che non più che mediazione di opposti principi ideologici è concretezza e efficacia delle ricadute sulle persone dell'azione politica) alla globalizzazione (dove la battaglia internazionale delle donne ha dato forza al principio riequilibrante dell'autonomia del governo del territorio), dalle biotecnologie (dove la critica etica agli eccessi di pervasività tecnologica non può essere unidirezionale) e, ovviamente, dal welfare al lavoro, dalle politiche scolastiche ai sostegni alle famiglie.

Certo dire ora queste cose può sembrare velleitario e prematuro. Ma esse saranno possibili e si articoleranno secondo le regole che verranno approvate. Se ogni lista dovesse avere un suo candidato esclusivo, una tale iniziativa non potrebbe che assumere, almeno come bandiera, un candidato donna, magari come simbolo di una pressione dal basso sul futuro segretario per un vice segretario donna.

Coordinamento nazionale della Rete dei cittadini per l'Ulivo gaiottidb@libero.it

Il Pd deve accreditarsi come grimaldello di una riforma del sistema politico di una modifica radicale dei sistemi di selezione della classe politica: ebbene, le donne hanno segnato la storia della Repubblica fin dagli inizi...

partiti che sono stati più attenti alla novità della loro presenza, rovesciando negli anni Settanta gli equilibri consolidati e, purtroppo, lasciandosi catturare nel 1994, da una diseducazione televisiva generale, favorita anche da una lunga pratica antiistituzionale. La novità oggi dell'appello alle donne, in particolare a quello a cui mi sento più vicina, prima firmataria Tina Anselmi, è il nesso forte fra la domanda generale, che va al di là dei generi, di un rinnovamento della politica, e la rilevanza che in essa assume la determinazione delle donne ad esserci, in sé stessa e come simbolo, segno, di una svolta vera di una discontinuità. La cancellazione dell'ipoteca oligarchica, cooptativa, autoreferenziale sulla politica italiana è, assai più di una generica battaglia a favore

pretazioni di stampa che davano in movimento un'ipotesi di liste di sole donne, e non solo perché le liste di sole donne non sarebbero che l'alibi a liste di soli uomini. Ancora di più perché sappiamo di poter rappresentare donne e uomini. Ma la questione resta aperta a due livelli significativi, quello delle candidature nelle liste e quello della linea politica che li identifica. Il primo è l'insufficienza di una generica alternanza uomo-donna; in collegi piccoli, come quelli previsti, saranno probabilmente eletti quasi solo i primi delle liste. E se fossero tutti uomini? C'è una via d'uscita: farci promotrici di una (o al limite più) lista, ovviamente trasversali, ovviamente con alternanza uomini donne, ma con almeno la metà delle donne capolista nei

«Il lavoro mi ha spezzato la vita»

BRUNO GALVANI

SEGUE DALLA PRIMA

In quella azienda venivano realizzate cisterne per il gasolio (sia per uso domestico che per l'agricoltura) e ringhiere in ferro. Una piccola realtà imprenditoriale che dava lavoro a sette/otto persone, delle quali tre/quattro non ancora maggiorenni. I più vecchi con il compito di insegnarti il mestiere e indicarti quale lavorazione affrontare giornalmente. Più tardi ho capito che anche quel loro modo di rapportarsi con noi giovani - che era il classico atteggiamento di chi non vuole rinunciare ad una sorta di «gerarchia aziendale» consolidata dalla maggiore esperienza lavorativa, che verteva più sul dare ordini che su un vero e proprio insegnamento di come svolgere al meglio le mansioni assegnateci e magari evitare gli eventuali pericoli che si potevano incontrare durante una giornata lavorativa - non ha certo contribuito ad evitare la disgrazia che stava per accadere. Un datore di lavoro (visto come «assente»), che si limitava a dirci le priorità lavorative giornaliere o settimanali quel fatidico giorno mi dice: «Prendi il muletto e sistema nel cortile quelle cisterne», e poi se ne va. Per chi non lo sapesse il muletto è un «attrezzo a motore» che serve per sollevare e spostare altre cose. Oggi per poterlo usare bisogna aver conseguito una specie di «patente». Nei primi anni ottanta non so se era così. Io prima non lo avevo mai usato. Comunque inizio quel lavoro con il muletto che si muove velocemente nel piazzale di ghiaia antistante la piccola fabbrica e dopo un po' - ed ancora oggi non sarei in grado di dirvi il perché - vedo in alto sopra di me che si sposta bruscamente e in quei brevissimi attimi il senso di pericolo e paura mi attanagliano lo stomaco. Il colpo è forte (tanto che se ancora oggi mi cade qualcosa di pesante a terra, comincio a su-

dare) e quello che mi cola sul viso è sangue caldo che ormai ha inzuppato una buona parte della mia tua blu da operaio e comincia anche a macchiare di rosso la ghiaia sulla quale sono riverso. Sento di essermi fatto molto male e penso a quanto male farà ai miei genitori il vederlo a sapere. I colleghi di lavoro mi sono attorno e piangono, mentre da lontano si sente il rumore dell'autoambulanza sempre più vicina. Una lesione alla cute della testa che richiederà quasi cento punti di sutura, una lesione alla colonna vertebrale che richiederà un'operazione di oltre otto ore e una voglia di continuare a vivere non facile da trovare, almeno nei primi mesi dopo l'infortunio. Oltre un anno di ospedale per

prà che farsene di un invalido. Che non potrai più sentire il vento nei capelli. Che i tuoi amici non ti considereranno più quello di prima. Che non avevi mai visto in giro fino a questo momento una sedia a rotelle e pensavi che una cosa del genere potesse toccare solo agli «sfortunati dalla nascita» o agli anziani. Dopo un anno di ospedale realizzai che il tuo datore di lavoro non è mai venuto a trovarti neanche una sola volta e neppure ti ha mandato una lettera. Dopo un anno di ospedale realizzai che lì, in quel posto dove conosci tutti e tutti conoscono quello che ti serve e quello che pensi e soprattutto tanti sono come te, ci stai troppo bene e non vuoi più andartene. Perché andartene vuole dire do-

Oltre un anno di ospedale per poi sentirsi dire: «Lei non potrà più camminare con le sue gambe» Davanti ad una sentenza come questa a 17 anni, vorresti che l'incidente ti avesse ucciso...

poi sentirsi dire: «Lei non potrà più camminare con le sue gambe, dovrà utilizzare per sempre una sedia a rotelle». Davanti ad una sentenza di questo genere a diciassette anni, credetemi, in quel momento vorresti che l'incidente ti avesse ucciso, che la tua vita fosse finita in quel momento e pensi che non è umanamente accettabile dover vivere per sempre da paralizzato. E tutto per colpa non dico di un incidente in moto, mentre ti stavi divertendo e facevi il pazzo. No, mentre stavi lavorando per poterti permettere una pizza con gli amici, vestiti nuovi, magari un domani un'auto usata, una vacanza con una ragazza. A queste cose si pensa, e si deve pensare, a diciassette anni. Non dover pensare se la vita è «finita» oppure no. Se la tua ragazza ti vorrà ancora oppure se non sa-

ver ricominciare a vivere. Vuole dire vedere gli occhi delle persone che incontri per la strada che non ti «guardano» o ancora peggio non ti «vedono». Vuol dire, in seggiola a rotelle, fare una fatica incredibile per percorrere i marciapiedi della città ingombri di biciclette e bidoni della spazzatura. Vuol dire pensare che alla fine dovrai tornare a lavorare da qualche parte e già ti rendi conto che nessuno ti vorrà perché ti riterranno solamente «un peso sociale». Questi pensieri oggi sembrano purtroppo ancora molto attuali, perché questi problemi li stiamo vivendo ancora. Pensate quale situazione ci poteva essere nei primissimi anni ottanta per quanto riguarda l'inserimento al lavoro dei diversamente abili, l'abbattimento delle barriere architettoniche, i



pregiudizi verso la disabilità. Non nascondo che, soprattutto i primi anni, è stata veramente dura accettare una sorte di questo tipo. Ma poi le vicende della vita mi hanno portato a credere ancora in me stesso e nelle persone. E soprattutto a credere che vale sempre la pena accettare le sfide che la vita ti riserva, perché cadere e rialzarsi è una cosa che dà una forte soddisfazione e soprattutto ti dà la voglia di cercare di migliorare questa società che è ancora ben lontana dall'essere la società di tutti. Nel corso degli anni ho trovato una persona che mi ha amato e io ho amato lei. Oggi abbiamo due figli e difficilmente penso alla mia condizione fisica, se non davanti agli ostacoli fisici o psicologici che periodicamente ancora incontro. Oggi mi sembra una cosa normale spostarmi su una seggiola a rotelle. Ma ancora oggi non mi sembra normale che così tanti giovani (ma non solo loro) escano di casa al mattino per andare a lavorare e guadagnarsi uno stipendio e non tornano più a casa o ci tornano mutilati per sempre. Lavorare in sicurezza deve essere un diritto e un dovere di tutti. Il mio caso è paradigma di cosa significhi anda-

re a lavorare senza la conoscenza dei rischi che ci corrono. Non è giusto a diciassette anni (come ad ogni età) vedere la propria vita così pesantemente ferita dal lavoro insicuro. La sicurezza deve essere messa al primo posto nell'organizzazione del lavoro. La vita e la salute vanno messe al primo posto. Fatte queste scelte politiche è ovvio che succederanno ancora gli incidenti sul lavoro (anche se in misura più degna di un paese civile), ed allora sarà moralmente necessario assicurare a queste persone il pieno godimento dei loro diritti basilari: il giusto riconoscimento a livello monetario del danno subito, le cure sanitarie necessarie al massimo recupero e mantenimento fisico, il diritto ad un lavoro adeguato alle limitazioni funzionali conseguite, una piena integrazione sociale. Diritti ormai da tutti ritenuti assolutamente giusti ma che ancora non si stanno affermando e che da formali non diventano mai pienamente sostanziali. Perché è vero che la vita non ha prezzo, ma è altrettanto vero che lei ha pagato un prezzo così elevato al benessere economico della nazione merita più rispetto di quello che ha oggi.

LA POLEMICA

Noi non siamo gli evasori

MARCO VENTURI

SEGUE DALLA PRIMA

Processi già avanzati negli Stati Uniti, ma anche in Francia e Gran Bretagna, dove dominano le grandi strutture. Da allora la grande distribuzione ha fatto molta strada e domina sempre più il settore. Il fenomeno della sua espansione non è «appena cominciato», come Lei sostiene, tanto che nel settore alimentare c'è un dominio assoluto, con oltre il 70% del mercato. Quelle piccole imprese, che anche Lei ha difeso, sono sempre più in difficoltà, colpite anche da una diffusa concorrenza sleale di migliaia e migliaia di abusivi, italiani nel Sud, extracomunitari nel Centro-Nord, da criminali che li taglieggiano e da usurai che li strozzano. Una condizione di diffusa illegalità che non può essere tollerata, che strozza le imprese che chiudono i loro battenti con una velocità impressionante. Queste imprese si aspettavano risposte precise che non sono arrivate. Né oggi, né nella precedente legislatura di centro-destra. Anzi, prima, con i condoni gli sono stati sottratti 30 miliardi di euro, ora con gli studi di settore si punta ad un altro rilevante salasso. Altre imprese chiuderanno, altri posti di lavoro verranno cancellati. Intanto prospera l'abusivismo, vengono bruciate ingenti risorse con sprechi ed abusi, per centinaia di miliardi di euro (come emerso dai nostri quattro rapporti sugli sprechi italiani), nonché con una pubblica amministrazione vecchia, «malata» e pletorica. Per non toccare questo sistema malato, bloccati da veti e ricatti interni alla stessa maggioranza, si è deciso di trovare più risorse, aumentando il prelievo fiscale sulle PMI, rompendo così quel patto che ha garantito una rilevante crescita delle entrate fiscali. PER

LA PRIMA VOLTA GLI STUDI DI SETTORE SONO STATI ADEGUATI SENZA COINVOLGERCI, probabilmente perché gli «adeguamenti» rappresentano un sa-

lasso del 30/35%. Non credo che nella sua America il Governo ha mai deciso di aumentare le tasse di oltre un terzo su un anno (2006) già chiuso. Dov'è quella certezza fiscale che Lei richiama nel suo articolo? E dov'è finita quella positiva concertazione che ha fruttato equità e gettito? Questi sono i motivi che hanno scaldato gli animi di tutti i partecipanti all'Assemblea della Conferenti, dove nessuno ha teso «trappole», né io mi sono «prestato», né la mia organizzazione da Lei definita di «sinistra». La prego, levi le virgolette e levi sinistra. La Conferente è una confederazione di piccole e medie imprese, punto e basta.

Una Confederazione seria che parla chiaro e che contesta le cose che non vanno, ma che sa accogliere il Presidente del Consiglio con gli applausi, come è avvenuto al suo arrivo. I fischi sono venuti da uno sparuto gruppo, non più di 20/30 persone su 1.400 partecipanti. Così come i fogli dei 5 benzinaiani erano mirati al provvedimento sui carburanti. Forse non ha sentito e letto nei vari servizi dei Tg e dei giornali, il mio fermo richiamo al rispetto degli ospiti ed in particolare del Presidente del Consiglio. Le ricordo, infine, che il Ministro Damiano ha concluso l'Assemblea tra gli applausi dei partecipanti. Questa disputa, comunque, non si chiude con la precisazione dell'andamento dei lavori dell'Assemblea, ma con il chiarimento politico del merito delle scelte economiche e fiscali del Governo, che rischiano di creare enormi problemi alle piccole e medie imprese italiane. La rigidità ed i preconcetti fanno prendere grossi abbagli. Provi a sgombrare la sua mente dai pregiudizi e si confronti con il merito delle cose. Lei afferma che i commercianti chiudono per i megastore e non per le tasse. Ci pensi bene: se la grande distribuzione, come Lei sostiene, li costringe a chiudere, sottraendogli reddito, quanti utili possono produrre e dichiarare? Glielo assicuro, poco, molto poco.

Ma sbagliate obiettivo

SEGUE DALLA PRIMA

3 Tutte le valutazioni sul peso fiscale che avrebbe provocato Prodi (in particolare l'aumento di imposizione del 30/35 per cento cui non arriva neppure il fantasioso deputato Brunetta di Forza Italia) sono legittime proteste di categoria. Sarebbe stato civile e utile confrontare punto per punto (quelle proteste) con Prodi, che non è l'ultimo venuto quanto a competenza specifica. Ma hanno prevalso fischi e boati. 4. Nella «mia America» la certezza fiscale è pari alla implacabile severità. La prego di fare un solo acquisto in un negozio americano

seguendo attentamente i vari passaggi con cui un commerciante Usa deve rendere conto, dollaro per dollaro (per questo non ci sono studi di settore, perché ci sono severissimi audit). 5. Ricordo con nostalgia gli incontri fatti insieme a proposito della minaccia del vostro vero nemico (nemico anche di tanti consumatori): la grande distribuzione. Purtroppo avete preferito indicare come nemico Prodi. A un giornalista non resta che notarlo. A una persona che vi ha narrato quel pericolo dove lo ha visto realizzarsi e distruggere, non resta che meravigliarsi per l'obiettivo sbagliato che vi siete dati. E questo ho scritto. **Furio Colombo**

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>		
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2468499</p>		<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Barone (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>STP S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>
<p>La tiratura del 26 giugno è stata di 136.159 copie</p>				